

Sommari/Abstracts

La periferia ecclesiastica ortodossa nel Sud-Est europeo negli anni Venti e Trenta. Il caso dell'Epiro e dell'Albania, Jacopo Bassi

La caduta dell'Impero ottomano comportò un mutamento anche nelle relazioni interne al mondo cristiano ortodosso. La creazione e il consolidamento degli Stati nazionali balcanici e delle Chiese ortodosse autocefale posero le basi per la ridefinizione dei confini giurisdizionali delle Chiese nazionali. Negli anni Venti e Trenta l'Albania e la Grecia cercarono di manovrare le istituzioni religiose ortodosse per esercitare pressione sul Patriarcato ecumenico: obiettivo delle azioni diplomatiche greche e albanesi era quello di spostare l'influenza culturale esercitata dalle istituzioni religiose sulle popolazioni dell'area dell'odierna Albania meridionale, abitata in prevalenza da fedeli ortodossi. Lo Stato greco era desideroso di poter avanzare rivendicazioni su questi territori: la difesa della popolazione ortodossa rappresentava una giustificazione ideale. La zona oggetto della disputa divenne così una *zona grigia*, contesa tra la tradizionale giurisdizione patriarcale, la nascente Chiesa ortodossa albanese e la Chiesa di Grecia, desiderosa di ereditare da Costantinopoli il prestigio e il retaggio storico della cristianità orientale.

Parole chiave: Chiesa ortodossa autocefala albanese, Chiesa ortodossa autocefala greca, Albania, Grecia, Patriarcato ecumenico, elladismo.

The Orthodox Church Periphery in South-Eastern Europe in the 1920s and 1930s. The Case of Epirus and Albania, Jacopo Bassi

The Ottoman Empire entailed a change inside the Christian-Orthodox world as well. The creation and consolidation of the Balcan national states and the autocephalic orthodox Church were the foundations of the new definition of national Churches jurisdictional borders. In the Twenties' and Thirties', Albania and Greece tried to control Orthodox religious institutions to pressure the Ecumenical Patriarchate: the aim of Greek and Albanian diplomats was moving cultural influence, exerted by religious institutions over populations living in south Albania, inhabited, prevalently, by orthodox believers. The Greek State wished to claim these countries: defending orthodox population was a perfect excuse. The debated zone became a "blind spot" among the traditional patriarchal jurisdiction, the rising Albanian Orthodox Church and Greek Church that wanted to inherit, by Costantinople, prestige and historical heritage of Eastern Christianity.

Key words: Albanian autocephalous orthodox Church, Greek autocephalous orthodox Church, Albania, Greece, Ecumenical Patriarchate, helladism.

Mondo contemporaneo, n. 3-2010

Il cinema a Firenze durante la seconda guerra mondiale, Alfonso Venturini

L'autore, raccogliendo i dati sui film proiettati a Firenze dal 10 giugno 1940 all'agosto del 1944, fornisce un quadro dell'attività cinematografica di una grande città durante il periodo bellico, considerando sia le sale commerciali che le attività delle organizzazioni ricreative fasciste, offrendo statistiche sulle sale attive, sui film proiettati, divisi secondo il paese di origine, e una classifica dei film più visti in base ai giorni di programmazione. I dati sulla programmazione, assunti come indice di popolarità e di visibilità, permettono di valutare i favori del pubblico, il quale continua a privilegiare il cinema americano e a rifiutare quello tedesco, nonostante le campagne propagandistiche contrarie. Inoltre, attraverso questi dati, si possono trarre considerazioni sull'accoglienza dei film italiani: l'opinione pubblica risponde positivamente ad un'industria cinematografica nazionale, capace di offrire una varietà di generi diversi, e non solo «telefoni bianchi». Per quanto riguarda i film italiani a carattere propagandistico, il favore del pubblico cambia nel corso del periodo bellico: l'interesse iniziale viene meno quando le sorti della guerra volgono al peggio.

Parole chiave: propaganda cinematografica, Firenze nella seconda guerra mondiale, sale cinematografiche fiorentine, cinema nazista e fascista.

Cinema in Florence during the Second World War, Alfonso Venturini

Bringing together data regarding the films shown in Florence from June 10 1940 to August 1944, the author aims to provide a picture of cinematographic activity in a big city during the Second World War. Taking into consideration both commercial cinemas and fascist leisure associations, the author provides statistics on the movie theaters active at that time and on the films shown – classified according to their country of origin – as well as a list of the most frequently seen films, according to the number of days they were shown. Figures regarding the frequency of showings, taken as indicators of popularity and visibility, make it possible to evaluate audience preferences, showing that cinema goes continued to favour American cinema and to reject German films, despite propaganda campaigns advocating the opposite. The data also provides insight into the popularity of Italian cinema, revealing that the audience responded positively to the domestic film industry, which offered a variety of genres and not only «*telefoni bianchi*» films. As regards Italian propaganda films, the audience's initial interest changed over the course of the war, dropping altogether as the fortunes of war deteriorated.

Key words: film propaganda, Florence and the Second World War, florentine movie theaters, nazi and fascist cinema.

Pechino 1955. Intellettuali e politici europei alla scoperta della Cina di Mao, Luca Polese Remaggi

Questo saggio studia i viaggi che gruppi di intellettuali e politici europei (soprattutto italiani e francesi) intrapresero alla volta di Pechino nel 1955. L'attrazione intellettuale verso il regime di Mao si concretizzò in seguito all'invito che il primo ministro Zhou Enlai rivolse all'opinione pubblica mondiale nel corso della conferenza di Bandung. Il suo messaggio («venite a vedere») fu raccolto entusiasticamente da quegli intellettuali che faticavano a trovare una collocazione nel contesto della politica della guerra fredda in Europa. L'autore mostra che la formazione del nuovo regime comunista stimolò nel discorso politico l'immagine di una terza via rivoluzionaria e democratica. Nel corso delle visite degli intellettuali occidentali, le autorità cinesi impiegarono i metodi che Mao aveva collaudato già durante la Lunga Marcia: «sicurezza, segretezza, cordialità e guide rosse». La volontà di credere dei visitatori rese il lavoro delle autorità più semplice. I viaggiatori infatti riportarono a casa l'immagine positiva di uno Stato-partito impegnato nello sforzo di sradicare la miseria e l'arretratezza. L'autore discute infine le ragioni per cui soltanto una parte dei viaggiatori si preoccupò della violazione dei diritti civili e delle libertà.

Parole chiave: intellettuali, Terza via, rivoluzione cinese, compagni di viaggio, pellegrini politici, conferenza di Bandung.

Beijing 1955. European Intellectuals and Politicians Discovering Mao's China, Luca Polese Remaggi

This essay focuses on groups of European intellectuals (mainly French and Italians) traveling to revolutionary China in 1955. The move toward Mao's regime followed the invitation that Prime Minister Zhou Enlai had addressed to the world public opinion during the Bandung Conference. His message («come and see») was received enthusiastically by intellectuals feeling at odds with the Cold War politics in Europe. The author points out that the emergence of the new Communist regime stimulated in the political discourse the image of a third way both revolutionary and democratic. The Chinese authorities dealt with visitors by following the rules that Mao had established during the Long March: «Security, secrecy, friendliness and red guides». The travelers' willing to believe make the authorities' job easier. The author shows how most of the travelers brought back home the positive image of a State-party, eager to eradicate poverty and backwardness. He also discusses the reasons why just a few of them worried about the violation of civil rights and liberties, whereas the U. S. liberals were shaping the notion of Totalitarianism also by taking into account the emergence of the Chinese communist regime.

Key words: intellectuals, Third way, Chinese revolution, fellow travellers, political pilgrimage, Bandung conference.

Partito comunista italiano e socialdemocrazia tedesca negli anni Settanta, Michele Di Donato

Il saggio ricostruisce i caratteri delle relazioni intercorse tra il Pci e il Partito socialdemocratico tedesco negli anni in cui la «questione comunista» italiana andava assumendo importanza centrale nel dibattito politico europeo. Rispetto ad una lettura diffusa che enfatizza le consonanze ideali tra i leader Willy Brandt ed Enrico Berlinguer, l'autore si concentra piuttosto sulle concrete occasioni di dialogo politico tra i due partiti, delle quali analizza consistenza e rilevanza. L'analisi della documentazione archivistica italiana e tedesca mostra come, anche nel decennio della distensione, a caratterizzare il rapporto tra i rappresentanti più eminenti dei movimenti comunista e socialdemocratico in Europa occidentale fu la prudenza, che fece da portavoce di strategie differenti per lo sviluppo del continente. Il rapporto con le socialdemocrazie svolse un suo ruolo all'interno del processo di rinnovamento del Pci di Berlinguer; tuttavia, mai perseguito come una priorità, produsse risultati politici limitati.

Parole chiave: Partito comunista italiano (Pci), Partito socialdemocratico tedesco (Spd), eurocomunismo, distensione, sinistra europea, Brandt-Berlinguer.

The Italian Communist Party and the German Social Democracy in the 1970s, Michele Di Donato

This essay aims at reconstructing the nature of the relations between the Italian Communist Party and the German Social Democrats during the years in which the Italian «Communist question» was assuming key importance in the European political debate. While a common point of view emphasizes the consonance between the ideas of the two party leaders – Willy Brandt and Enrico Berlinguer –, the author rather focuses on the concrete moments of political dialogue between the parties, of whom he analyses the significance. The analysis of both the Italian and German archival evidences shows that – even in the decade of international détente – what characterized the relations between the most relevant representatives of the Communist and Social Democratic movements in Western Europe was their cautiousness, and that the parties held different strategies for the continent's development. The relations with Social Democracies played a role in the renewal of Berlinguer's Pci, but, as they were never pursued as a key goal, their political significance was eventually limited.

Key words: Italian Communist Party (Pci), German Social Democratic Party (Spd), eurocommunism, détente, European left, Brandt-Berlinguer.

La storiografia tedesca sulla Ddr a venti anni dalla caduta del muro. Bilanci, prospettive, limiti, Francesco Di Palma

Il testo qui pubblicato fornisce al lettore italiano un'introduzione critica agli sviluppi storiografici ed al dibattito politico ed intellettuale che lo studio della Ddr ha suscitato in Germania dalla fondazione dello Stato tedesco orientale nel 1949 fino ai nostri giorni. La sezione dedicata agli studi apparsi nella Ddr è volutamente contenuta. Ugualmente lo è quella in merito alle opere pubblicate in Germania occidentale negli anni della divisione, che risentivano inevitabilmente, a fronte di alcune pregevoli eccezioni, di pressioni ed influenze ideologiche. Il crollo dei regimi comunisti e la (ri-)apertura degli archivi alimentavano negli ultimi venti anni un vero e proprio *boom* di lavori dedicati alla Ddr. Il più recente *trend* di ricerca si sviluppa prevalentemente attorno a due tematiche specifiche. Sul fronte interno, una maggiore concentrazione sul rapporto partito-società, con un occhio di riguardo per le dinamiche di rinnovo e "costruzione del consenso"; sul fronte esterno, una risorgenza delle analisi internazionali comparate, con l'obiettivo di radicare la storia della Ddr, ed in particolar modo l'attività politica e propagandistica della Sed, in un contesto transnazionale, comprendente anche i partiti comunisti del mondo occidentale.

Parole chiave: Ddr, Germania Occidentale, società, politica, dibattito storiografico, sviluppi di ricerca.

The German Historiography on the Gdr Twenty Years after the Fall of the Berlin Wall. Results, Prospects, Limits, Francesco Di Palma

This article gives the Italian reader an elaborate introduction into the German historiographical as well as in the political and intellectual debate over the Gdr from its foundation in 1949 until today. The section dealing with the studies published in the Gdr is deliberately restrained. Equally underexposed is the one dealing with works that appeared in West Germany before reunification, which were, despite several valuable exceptions, inevitably influenced by ideological bias and pressure. The collapse of the communist regimes and the (re-)opening of the archives spurred an exponential rise of publications on the Gdr in the last twenty years. This study reflects on the most influential and illustrates the newest research trend, which focuses predominantly on two main topics. As for the interior, a major focus on the relationship between the State-Party and the society is noticeable, with particular regard to the dynamics underpinning the renewal and the „construction of consensus“; as for the external relations, a resurgence of comparative studies, with the objective to investigate the political and propagandistic activity of the Sed in a transnational context, by also accounting for its ties to West European communist parties.

Key words: Gdr, West Germany, society, politics, historiographical debate, research prospects.

Spagna, nazione di nazioni, Antonio Elorza

La Spagna non è uno Stato unitario come la Francia, né uno Stato plurinazionale come furono la Jugoslavia e l'Austria-Ungheria nel passato. L'identità spagnola nasce nel Medioevo e trova le sue prime radici nelle reazioni all'invasione araba del 711, quando i vinti presero coscienza della «Spaniae ruina». Secoli dopo, l'unione delle corone nata con i Re Cattolici rafforzò le basi per quella identità, sotto una «monarchia di aggregazione» che si sviluppò in parallelo con la Francia, senza che scomparissero altre identità, come quelle della Catalogna e delle province basche. Ma la Rivoluzione francese cancellò le unità amministrative dell'Antico regime ed il processo di nazionalizzazione si sviluppò senza difficoltà fino al primo Novecento, mentre l'arretratezza economica fece sorgere le condizioni di una crisi dello Stato-nazione. Allo stesso tempo il fatto che la Catalogna e la Biscaglia fossero le avanguardie del processo d'industrializzazione favorì la dinamica centrifuga delle élites, dopo che la disfatta del 1898 nella guerra contro gli Stati Uniti e la fine dell'impero coloniale avevano creato l'immagine della Spagna come di un "paese moribondo". La modernizzazione degli anni Sessanta del Novecento poté essere il fondamento di una nuova Spagna, ma le "nazionalità storiche" (la Catalogna ed il Paese basco in primo luogo) erano già realtà senza ritorno ed il nazionalismo *españolista* della dittatura di Franco fece delle rivendicazioni nazionaliste un diritto democratico. Infine, con la Costituzione del 1978 è nato lo Stato delle autonomie, che consacra lo sviluppo autonomo delle "nazionalità" intorno all'asse centrale della "nazione" spagnola. Ecco perché "nazione di nazioni" diventa un'espressione adeguata ad una convergenza come quella spagnola di processi di *nation building*, senza che i conflitti fra unità ed indipendentismo siano ancora oggi arrivati a un punto di equilibrio.

Parole chiave: nazionalismo spagnolo, storia di Spagna, modernizzazione, autonomie, catalanismo, Paesi Baschi.

Spain, a nation of nations, Antonio Elorza

Spain does not have the same tradition of unitary State that France has, nor is it a multinational country such as Yugoslavia and Austria-Hungary were. Spanish identity was born in the Middle Ages and its roots date back to the Arab invasion in 711, when the losers acquired a consciousness of the «Spaniae ruina». Centuries later, the merge of the crowns under the Catholic Monarchs strengthened the background for such an identity, under a «monarchy of aggregation» which followed a course parallel with France, although the other identities, such as those of Catalonia and the Basque provinces, never disappeared.

The French revolution abolished the administrative units of the old Regime and the process of nation-building developed without difficulties until the early 1900s, while the economic backwardness was behind the crisis of the nation State. At the same time, the fact that Catalonia and Biscay were the vanguards of industrialization favored the centrifuge dynamics of the elites, after the defeat of 1898 in the war

against the US and the end of the empire had created the image of Spain as a moribund country. The modernization of the 1960s and 1970s was the basis for a new Spain, although the historical nationalities (Catalonia and the Basque Country in the first place) had already consolidated and the *españolista* nationalism of Franco's dictatorship had transformed nationalist demands into a democratic right.

Finally, the 1978 constitution gave birth to a State with autonomies. It enshrined the autonomous development of the nationalities around the central axis of the Spanish "nation". This is why it's appropriate to use the expression "nation of nations" to indicate a convergence of nation building processes such as the one carried out in Spain, although the conflicts between unity and aspiration to independence has not been reached yet.

Key words: Spanish nationalism, Spanish history, modernization, autonomies, catalunianism, Basque provinces.

(Testo inglese rivisto da Mattia Toaldo)